

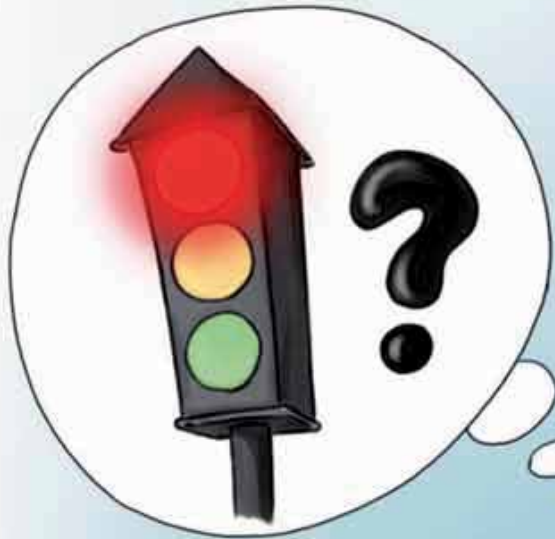


Intuizione riconoscimento e modelli noti di Jan Mersch, pubblicato nel dicembre 2010 da Neve e Valanghe, è interessante per la sua critica al sistema dogmatico che prevede il metodo giusto. Non è condivisibile quando pone l'esperienza come unico fulcro della competenza che, sebbene renda un notevole servizio - non sempre - entro l'ambito di biografie condivise, non è per nulla utile - anzi - per realizzare il modo della relazione che ha invece bisogno di ascolto, dedizione, empatia e relazione. In una parola, armonia.

INTUIZIONE riconoscimento e MODELLI NOTI

Jan Mersch
Bergführer un Psychologe
Chiemgau
www.erlebnis-berg.com

I vari tipi di approccio cognitivo e i metodi strategici suggeriti dalle teorie normative della scienza tradizionale per la gestione del rischio valanghe disorientano spesso i principianti che si sentono caricati di un impegno troppo gravoso, mentre limitano i professionisti che si vedono imbrigliati in schemi troppo rigidi. Nella prassi gli esperti si affidano a diversi tipi di strumenti per gestire le situazioni di incertezza, ma non fanno mai riferimento ad un unico metodo riconosciuto come “il” metodo giusto. Jan Mersch riassume i diversi modi di gestire il rischio valanghe e presenta i risultati di una tesi di laurea svolta su questo tema.



Un vantaggio delle strategie probabilistiche consiste nella loro capacità di identificare un preciso piano operativo e di supportare quindi rapidamente il processo decisionale con una logica semplice, in grado di interagire efficacemente con un mondo complesso e ricco di informazioni. Gli approcci analitici invece richiedono di considerare tutti i dati possibili, valutandone il ruolo e la rilevanza per ogni specifica situazione e favoriscono pertanto una comprensione più approfondita della realtà. Anche l'intuizione, la percezione e l'esperienza sembrano rivestire una parte di tutto rispetto nel processo decisionale, ma, in qualità di elementi irrazionali, sono ancora snobbate dagli scienziati e non trovano posto, in forma concettualizzata, in nessun percorso formativo inerente alla materia. Con il presente contributo cercherò di spiegare meglio come questi tre diversissimi metodi di approccio possano intervenire nella scienza applicata delle valanghe. La seconda parte dell'articolo si sofferma ad esaminare meglio le dinamiche mentali che influenzano le decisioni delle guide alpine nella gestione del pericolo valanghe; uno studio effettuato sul processo decisionale di questi esperti della montagna ci aiuterà soprattutto a comprendere meglio il percorso intrapreso per elaborare la decisione, seguendo quella che viene comunemente definita "intuizione".

La valutazione probabilistica non richiede propriamente delle competenze nivologiche e una capacità di valutazione delle specifiche situazioni di potenziale pericolo presenti sul singolo pendio. La valutazione analitica utilizza analisi e prove nivologiche con le quali tuttavia si può anche sbagliare...



APPROCCI PROBABILISTICI E METODI STRATEGICI DI RIDUZIONE DEL RISCHIO VALANGHE

Dall'analisi statistica degli incidenti viene desunto un modello comportamentale idoneo alla loro prevenzione. In concreto si suggerisce la rinuncia a percorrere pendii ripidi con determinate esposizioni, in modo proporzionale al grado di pericolo previsto da un'apposita scala. La creazione di questo tipo di metodi di riduzione del rischio, fortemente ancorati alle scale di pericolo, scatena spesso discussioni e incomprensioni; essi non solo trovano però fondamento nella statistica, ma si sono dimostrati anche efficaci nell'aiutare gli utenti a stimare il rischio a cui sono esposti. La base di partenza per la valutazione del rischio valanghe è il bollettino ufficiale della regione, tramite il quale viene elaborato il potenziale di rischio base. Negli ultimi anni questo dato di partenza ha raggiunto standard di qualità molto elevati così come un notevole grado di armonizzazione a livello internazionale: questa primaria descrizione del rischio è dunque generalmente molto attendibile. Su questa base, si procede poi ad eliminare progressivamente dal programma delle escursioni un certo numero di aree, descritte per esposizione e per pendenza. Man mano che cresce il livello di rischio si rinuncerà a percorrere sempre più ampie porzioni di territorio, poiché di fatto aumentano nella zona anche i punti instabili da cui possono staccarsi delle valanghe. Che si tratti del "metodo di riduzione del rischio", del metodo "Stop or go" o degli strumenti di decisione "SnowCard", questi metodi strategici sono tutti caratterizzati da una specifica sistematica operativa. Il processo di valutazione globale del pericolo valanghe è diviso in tre fasi: pianificazione dell'escursione a tavolino, scelta dell'itinerario sul terreno, valutazione del singolo pendio. In ciascuna di queste fasi il rischio viene valutato ex novo in un continuo riesame degli input e delle condizioni che man mano si vengono a verificare. Questo fa sì che i metodi siano

semplici ed efficaci e ben ripercorribili nella loro logica assertiva.

L'unico aspetto negativo è che richiedono poche competenze nivologiche e le reali situazioni di stabilità sul singolo pendio spesso si discostano molto da quelle derivanti dal semplice costrutto della scala di pericolo. I criteri probabilistici incontrano spesso pertanto il dissenso degli utenti più esperti e distolgono il principiante interessato da un maggiore approfondimento della materia.

APPROCCI ANALITICI

Attraverso la descrizione e lo studio di singoli aspetti della realtà fisica, rilevanti nel contesto del "sistema valanghe", si cerca di favorire una conoscenza sufficientemente consapevole e la comprensione della situazione effettiva.

La valutazione delle condizioni attuali del manto nevoso è posta in relazione con la conoscenza della sua tendenza evolutiva ed è solo da questo confronto che si ricavano la stima del rischio effettivo e le relative regole di comportamento. Con l'aiuto della nivologia si cerca quindi di costruire una cornice in cui un sistema molto complesso e dinamico si media con semplici possibilità di studio. In questa prospettiva si propongono spesso test nivologici e metodi di analisi del manto nevoso che richiedono conoscenza della materia, permettono di ottenere molte informazioni sull'effettiva situazione specifica e si rivelano spesso molto utili nel valutare il grado di pericolosità di un luogo circoscritto. Ci sono tuttavia anche situazioni in cui questo tipo di approccio tende a produrre solo risultati vaghi che non possono costituire una prova assoluta.

Il limite di questo metodo è la sua non generalizzabilità e l'impossibilità di essere inserito in una strategia sistematica. Soprattutto per i principianti questo costituisce un approccio piuttosto ostico, dovuto al fatto che essi sono privi del necessario back ground e dell'esperienza pratica sul campo. Gli esperti tendono invece a sovravalutare l'efficacia di questi metodi e ad esasperarne i limiti.

INTUIZIONE ED ESPERIENZA NELLA GESTIONE DEL RISCHIO VALANGHE

Esperti e professionisti attribuiscono grande importanza ai costrutti a cui si allude col termine "esperienza e intuizione", richiamando in continuazione l'enorme vantaggio in termini di esperienza acquisita nella valutazione sul campo. Quel certo "fiuto" nel valutare le condizioni della neve non è certo da sottovalutare anche se è difficile descriverlo con parole concrete. Immersi nel paesaggio invernale di alta quota si è costantemente esposti con tutti i sensi a diverse percezioni che influenzano e determinano processi decisionali apparentemente razionali. Ciò succede soprattutto in modo inconscio e tanto automatico da passare inosservato. La "percezione" della struttura del manto nevoso attraverso gli sci e i bastoncini, la temperatura, l'umidità e il vento sulla pelle, l'impressione ottica prodotta da un pendio carico di neve soffiata, da una manica a vento in prossimità del crinale o di un pendio morenico, il segnale acustico prodotto da una placca a vento inconsistente in profondità, rappresentano uno stimolo che, in presenza della dovuta esperienza, fa inconsciamente riaffiorare situazioni già vissute e modelli noti. Questo innesca un inconsapevole processo decisionale e di valutazione o almeno condiziona fortemente le nostre aspettative. Questi processi non sono stabili, ma dipendono da vari fattori intimamente legati alla sfera personale e allo stato d'animo. Inoltre i meccanismi che vi stanno alla base possono modificarsi negli anni, non solo a seconda delle esperienze acquisite, ma anche in funzione del cambiamento della personalità. Il tradizionale approccio razionale alla natura fatica ad accettare simili episodi marginali che incidono sul piano emozionale e sono difficilmente ripercorribili. Nemmeno nell'attività di formazione essi trovano uno spazio adeguato, in quanto risultano di difficile implementazione pratica.

Solo recentemente sono stati avanzati tentativi di produrre teorie che descriva-



Intuizione, esperienza e riconoscimento di modelli noti: i meccanismi che li regolano e le loro azioni di feedback sono ancora quasi del tutto sconosciuti.

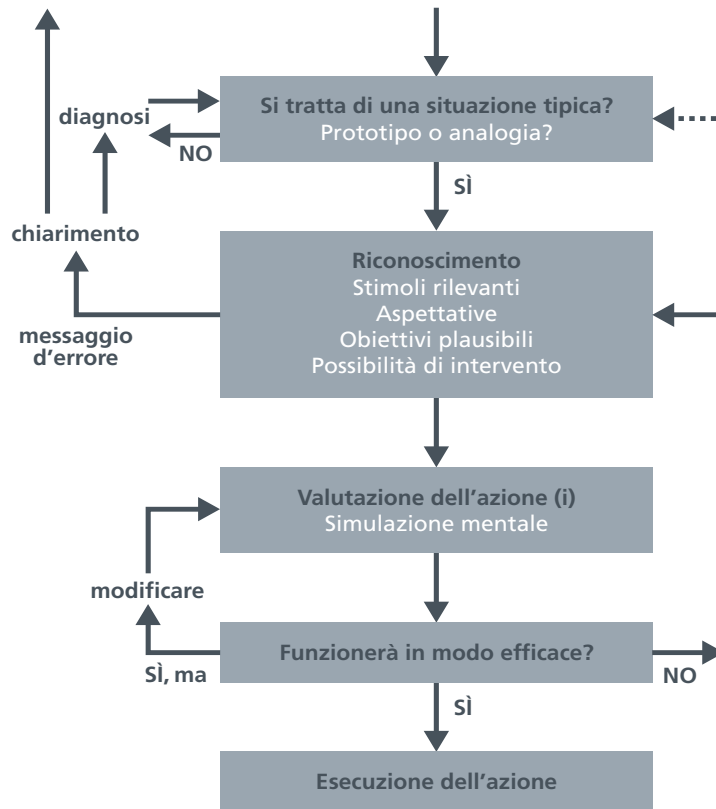
no il comportamento decisionale senza far ricorso a nozioni della tradizione normativa. Uno di questi tentativi è stato l'elaborazione di un approccio di decision making di tipo "naturalistico" che si adatta molto bene all'analisi della situazione decisionale "rischio valanghe"; esso cerca proprio di spiegare i meccanismi di comunicazione che intervengono tra pancia e cervello in base a fattori esperienziali e di concettualizzare la sfera intuitiva. Il riconoscimento di modelli già noti e l'esperienza di situazioni già vissute rivestono in questo contesto un ruolo chiave.

GUIDE ALPINE E PERICOLO VALANGHE: LA SITUAZIONE DECISIONALE DI UN ESPERTO

I modelli comportamentali effettivamente adottati dallo sci alpinista medio hanno molto poco a che vedere con le riflessioni teoriche, la valutazione analitica o la strategia probabilistica (cfr. indagini condotte dal Deutscher Alpenverein D.A.V. in: rivista bergundsteigen 4/06 e 1/07). Come si comportano le guide alpine in azione sul territorio? Uno studio condotto presso l'università di Salisburgo ha analizzato il comportamento delle guide alpine professioniste nella gestione del rischio valanghe. La categoria delle guide alpine

può essere classificata come un gruppo di esperti nella gestione di questo tipo di rischio e nella stima dei rischi ad esse connessi. Nell'ambito del più complesso quadro che costituisce la teoria delle decisioni, il "Naturalistic Decision Making", (NDM), si applica particolarmente bene alle situazioni decisionali in cui il professionista esperto deve essere in grado di interagire con i livelli di incertezza che caratterizzano un contesto dinamico. Altre ricerche hanno indagato sui modelli comportamentali dei piloti di jet, dei campioni di scacchi, dei chirurghi di emergenza, dei vigili del fuoco ecc., verificando quanto il cosiddetto "Recognition-Primed-Decision model", il modello di decisione a riconoscimento innescato (in breve detto RPD) si prestasse a descrivere i processi decisionali del gruppo in esame. Questo approccio qualitativo individua e mette in risalto soprattutto costrutti come l'esperienza e l'intuizione. Nel valutare le condizioni di stabilità del terreno, gli esperti e i professionisti beneficiano dell'enorme vantaggio derivante dall'esperienza. Un altro aspetto della ricerca si occupa di indagare fino a che punto questo bagaglio di esperienza venga effettivamente rievocato ed abbia un'influenza positiva sulle decisioni prese. Nell'ambito di questi studi si inseriscono le interviste semistrutturate rivolte, nelle stagioni invernali 2002/2003, a 15 guide

SITUAZIONI DECISIONALI IN UN CONTESTO DINAMICO



Il modello "Recognition-Primed-Decision" si presta a descrivere lo svolgimento del processo decisionale nella gestione del "rischio valanghe". Il modello attribuisce un ruolo fondamentale al riconoscimento e alla categorizzazione di modelli e processi già noti. Quando non è possibile operare una comparazione della situazione per analogia o il cervello registra delle anomalie che danno luogo a messaggi d'errore, occorre chiarire la diagnosi prima di dare nuovamente inizio al processo.

alpine su criticità connesse a situazioni valanghive. Dopo la rilevazione dei dati le interviste sono state codificate e analizzate. I risultati ottenuti, analizzando le decisioni prese dalle guide alpine, si collocano idealmente nel modello di approccio naturalistico e sono perfettamente coerenti con i concetti del modello RPD e con le spiegazioni del concetto di gestione intuitiva. I risultati sottolineano i principi fondamentali di questo impalcato teorico. La qualità delle decisioni prese dagli esperti per garantire la sicurezza è molto alta. Ad un più attento esame delle situazioni critiche riferite si è potuto accertare ovunque un buon comportamento nella gestione del rischio. Le decisioni "di pancia" degli esperti si sono rivelate efficaci, evidenziando come l'intuizione della guida alpina porti buoni risultati nella gestione del rischio valanghe. Confrontando i metodi dettati dalle teorie normative della scienza tradizionale (approccio analitico o probabilistico) con le affermazioni e le dinamiche di questo modello non si sono potuti rilevare molti punti comuni o processi affini. I suoi fon-

damenti e i concetti di base non trovano dunque applicazione nello studio di neve e valanghe. Sembra pertanto esistere un evidente divario tra le decisioni prese in pratica dagli esperti in queste situazioni di incertezza e i metodi e le strategie che la scienza tradizionale suggerisce loro.

IL MODELLO RPD

Il modello RPD attribuisce al riconoscimento e alla categorizzazione dell'evento un ruolo fondamentale. Esso presuppone che, in assenza del tempo necessario per un ragionamento articolato, le persone prendano le loro decisioni basandosi sul riconoscimento delle similitudini tra le loro passate esperienze e la situazione presente. Questo riconoscimento si esplica attraverso 4 elementi essenziali: stimoli rilevanti, aspettative collegate, obiettivi plausibili e diverse possibili alternative di azione. Nel modello RPD (vedi grafico) il processo decisionale segue inoltre un percorso sistematico che viene perseguito in tutto o in parte a seconda della situazione. Il punto di partenza è l'esperienza che porta a considerare le

situazioni come casi appartenenti ad una particolare categoria di situazioni con cui si ha familiarità; quando questo accade, si attiva immediatamente il riconoscimento che identifica gli stimoli rilevanti e porta con sé aspettative alle quali corrispondono plausibili obiettivi d'azione e modelli comportamentali. Qualora il processo di riconoscimento registri qualche anomalia o non ritenga adeguata una specifica condotta d'azione, esso favorisce una sorta di reazione che, in caso di bisogno di maggiori informazioni, rimanda indietro all'inizio del processo oppure consente di considerare un'altra possibilità di intervento più adatta alla situazione, dopo aver effettuato una più chiara diagnosi e aver riconosciuto nella situazione il prototipo o l'analogia di qualche modello già noto. Ciò può accadere già all'inizio, qualora non scatti subito il riconoscimento. Attraverso la simulazione mentale si sceglie in sequenza l'azione più adeguata da effettuare per risolvere il problema, la si valuta, eventualmente la si modifica, la si controlla ancora una volta e alla fine la si esegue. In caso di evidente messaggio d'errore si ritorna indietro agli step precedenti. Il modello RPD si presta dunque bene a rappresentare lo svolgimento del processo decisionale delle guide alpine nella gestione del rischio valanghe.

SENSAZIONE E PERCEZIONE

Accanto alle descrizioni oggettive degli avvenimenti tutte le guide alpine intervistate riportano racconti di sensazioni e percezioni. In 14 dei 15 casi ricorrono espressioni che descrivono chiaramente una sensazione soggettiva. In alcuni casi esse evocano sensazioni fisiche ("mi si sono rizzati i capelli..."), in altri esse sono piuttosto riferite alla condizione della neve ("avevo la netta impressione che la neve fosse relativamente stabile..."). Nelle situazioni decisionali descritte le valutazioni effettuate sono state percepite dunque come sensazione e il processo decisionale si è svolto piuttosto inconsapevolmente. I meccanismi alla base di questo processo sono sempre riconducibili

bili a fatti duri della disciplina delle valanghe, nonostante essi non siano sempre ben riconoscibili. Il processo è guidato dal riconoscimento di modelli e dal confronto inconsapevole con situazioni note sulla base dell'esperienza passata. Questa combinazione di riconoscimento, diagnosi e simulazione mentale viene definita nella psicologia dei processi decisionali come indice di intuizione. La conoscenza è interamente basata sull'esperienza acquisita senza che "chi intuisce" riesca a spiegare esattamente a sé stesso o agli altri come è pervenuto alle sue conclusioni. Nella nivologia applicata alla previsione del pericolo valanghe vengono inquadrati nel concetto di "intuizione" tutte le forme di diagnosi basate su processi inconsci, nonché le decisioni riconosciute come dettate dalle sensazioni. Il concetto di "decisione di pancia" esprime bene questo processo e si avvicina dunque molto a quello di intuizione.

LA FIGURA DELL'ESPERTO

Il campione selezionato di guide alpine intervistate può dirsi a tutti gli effetti costituito da esperti, la cui competenza è accreditata da un'ampia esperienza pluriennale sia a livello operativo che decisionale. Anche le situazioni descritte sono tipiche di questa professione. La valutazione e i risultati del confronto con il metodo RPD evidenziano la qualità delle decisioni che gli esperti sono stati in grado di prendere anche in situazioni di estrema incertezza in contesti pericolosi e molto dinamici. Nella gestione del rischio valanghe la valutazione effettuata mediante l'intuizione, pur suffragata dall'esperienza, suscita spesso molte critiche, eppure questa via sembra essere sostanzialmente sicura e ben praticabile. L'unico problema è dato essenzialmente dal fatto che non ogni decisore possiede l'esperienza necessaria per giungere a valutazioni sicure in questa maniera. Per poter rispondere a tutti i requisiti riconducibili al concetto di "esperto" (proprio in virtù "dell'esperienza acquisita") sono state selezionate esclusivamente guide

alpine aventi alle spalle almeno 10 anni di servizio con rispettivamente 80 giorni stagionali trascorsi nella neve. Attenendosi agli stessi parametri adottati per la scelta della campionatura, risulta evidente che l'esperienza nella gestione del rischio valanghe non è generalizzabile e non va di pari passo con l'acquisizione dell'abilitazione all'esercizio della professione di guida alpina. In altre parole non ogni guida alpina è anche automaticamente esperta in questo campo di rischio.

Oltre alla pluriennale esperienza maturata, riveste un ruolo importante anche l'approfondita conoscenza specifica della materia delle valanghe che può essere acquisita solo con molti anni di pratica, molti giorni nella neve e molte esperienze specifiche (sia positive che negative) che devono essere ripetute, analizzate ed approfondite ogni inverno. Solo se le esperienze vissute vengono realmente assimilate sarà infatti possibile, all'occorrenza, richiamare alla mente e riconoscere i modelli di riferimento, affrontando nel modo corretto le situazioni di incertezza e gli eventi critici.

CONCLUSIONI

Le tradizionali strategie di valutazione, probabilistiche o analitiche, presentano davvero poche similitudini o punti di contatto con l'approccio appena analizzato. La perfetta sovrapposizione del modello RPD ai meccanismi alla base delle decisioni degli esperti, fornisce spunti per considerazioni allarmanti. Se ne può infatti dedurre che i metodi e le strategie

tradizionali, non risultano confacenti né all'esperto, né al principiante a cui, in particolare, precludono un orizzonte di apprendimento atto a suscitare l'interesse ad un approfondimento. Le conclusioni principali per lo sviluppo dei metodi che possano aggiungere nuovi elementi all'impalcato teorico del decision making secondo il paradigma dinamico-naturalistico, rimandano in direzione di "un'analisi e rappresentazione semplificata di modelli e contesti" e "dell'apprendimento e dell'addestramento attraverso la simulazione o la vera esperienza". Tutto questo facendo attenzione a non esasperare mai i limiti dettati dal modello, questione quanto mai delicata proprio nel contesto delle valanghe. Lo sviluppo di metodi integrativi adatti ad essere utilizzati sia dal principiante che dall'esperto, a completamento dei modelli standard della teoria delle decisioni rappresenta una grande sfida per le istituzioni e le associazioni alpine. L'approccio del "riconoscimento di modelli noti" è adottato e sviluppato attualmente soprattutto da Stephan Harvey; l'attuale strategia offerta dal Deutsches Alpenverein va intesa come invito ad un concetto che inizia primariamente in modo probabilistico, ma poi, attraverso la logica dell'aggiustamento, lascia spazio ed adito ad approcci analitici, sensazioni di pancia o anche a nuovi modelli come quello del riconoscimento di un modello passato. Ogni altro nuovo processo potrà essere inserito in ogni momento.

La guida alpina dotata di intuito può contare su un'esperienza pluriennale e su una vasta conoscenza in materia di neve e valanghe. Per lo studio descritto sono state selezionate consapevolmente guide alpine aventi alle spalle almeno 10 anni di servizio con rispettivamente 80 giorni stagionali trascorsi nella neve. In base a questi parametri, la qualifica di "esperto" nella gestione del pericolo valanghe non è estendibile a tutte le guide alpine e si pone dunque a garanzia dell'elevato standard di qualità delle decisioni prese

